

La Sicilia 24 Dicembre 2012

Due colpi di pistola dopo l'ultimo caffè. Freddato mafioso

BIANCAVILLA. Un ultimo caffè tra amici, poi la pioggia di fuoco per la più classica delle esecuzioni mafiose: gli spari, l'inseguimento, il colpo di grazia. Un copione criminale messo di nuovo in scena a Biancavilla, ripiombata in una domenica mattina prenatalizia al clima e ai fasti sanguinari dell'epoca buia, quella delle faide all'ombra dell'Etna tra gli anni '80 e '90.

Roberto Ciadamidaro, pregiudicato 39enne, esponente del clan locale, era appena uscito dal bar in via Cristoforo Colombo. Si stava intrattenendo a parlare quando i killer hanno cominciato a sparare. Almeno due colpi di pistola che non hanno raggiunto il bersaglio. L'uomo ha avuto la prontezza di tentare una fuga. Appena svoltato l'angolo, si è lanciato in una corsa disperata tra i binari della Ferrovia Circumetnea. Ma è stato inseguito a piedi da uno dei sicari. L'altro, in scooter, ha fatto il giro dell'isolato, fino a spuntargli davanti.

Ciadamidaro non ha avuto scampo: c'è chi dice che abbia tentato una colluttazione, forse per disarmare il suo inseguitore, ma è stato colpito almeno da due colpi: uno alla schiena e l'altro alla testa.

Sarà l'autopsia del medico legale, Carlo Rossitto, oggi all'ospedale "Garibaldi" di Catania, a stabilire se a premere il grilletto sia stata solo una mano o se Ciadamidaro, dopo una fuga per una trentina di metri, intrappolato nella morsa dei killer, sia rimasto ucciso da un fuoco incrociato. I due sicari probabilmente sono fuggiti via con l'aiuto di altri complici.

Chi stava alla guida dello scooter - risultato rubato a Catania - ha percorso via Norvegia, ha svoltato per via Stati Uniti d'America e ha lasciato lì il "due ruote". Gli esperti del reparto scientifico dei carabinieri lavorano pure sui rilievi fatti sul ciclomotore. Ma al magistrato della Dda di Catania, Antonino Fanara, e ai militari della compagnia di Paternò tocca fare anche un lavoro di "intelligence". Il volto e il nome di Roberto Ciadamidaro è presente in diverse delle operazioni antimafia dei carabinieri, da "Vulcano" a "Rinazze", che dalla fine degli anni '90 hanno decimato lo storico clan santapaoliano Toscano-Mazzaglia-Tomasello. Arrestato per la prima volta nel 1997, Ciadamidaro aveva scontato un lungo periodo dietro le sbarre per associazione mafiosa, estorsione e spaccio di stupefacenti. Poi, da qualche anno, si era trasferito a Cremona. Più che un taglio con il passato, una sorta di espatrio protettivo. Ma da tre mesi aveva fatto il suo rientro a Biancavilla.

Ieri mattina, verso le 9,30, l'agguato, in uno scenario che riporta a tempi che il centro etneo credeva di avere consegnato alle cronache passate. Invece, il timore concreto è quello di una nuova faida. Magari non su vecchi schemi o su disegni criminali tratteggiati a Catania.

La pista delle indagini potrebbe essere "territoriale" e portare, forse, alla vicina Adrano. Dopo essere stato falciato, il clan biancavillese aveva lasciato un vuoto. Colmato dai "ddunnisi" (gli adraniti)? Che adesso potrebbero non essere disposti a ridiscutere equilibri e ruoli? Ipotesi. Solo ipotesi. La stessa che era stata avanzata all'indomani dell'omicidio del boss Giuseppe Mazzaglia, nell'aprile del 2010 (mentre era a bordo della sua minicar, due traverse più in là rispetto al luogo in cui è stato ucciso ieri Ciadamidaro). Un omicidio, quello di Mazzaglia detto "Fifiddu", seguito di sei mesi a quello di Antonio Strano. Un incensurato 41enne, ma crivellato a bordo della sua Lancia Lybra, di fronte l'ingresso laterale del cimitero, con modalità "inequivocabili".

Tre omicidi di stampo mafioso in tre anni, in una triangolazione di luoghi, sull'asse di via Colombo, distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Forse, al centro, una sola chiave capace di risolvere i tre enigmi.

Vittorio Fiorenza

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS